

Nel cuore di un lacerante conflitto politico, mentre Andreotti riceve il reincarico, esce il film di Luchetti

La parola al regista: «Non è contro il Psi. Racconto una classe dirigente priva di ideologie e di ideali»



E nella crisi spunta il portaborse

Moretti e Orlando una «strana coppia» dentro il Palazzo

SAURO BORELLI

Il portaborse
Regia: Daniele Luchetti. Soggetto: Franco Bernini, Angelo Pasquini. Sceneggiatura: Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Daniele Luchetti. Fotografia: Alessandro Pesci. Musica: Dario Lucantoni. Interpreti: Silvio Orlando, Nanni Moretti, Giulio Brogi, Anne Roussel, Angela Finocchiaro, Graziano Giusti, Lucio Allocca. Italia-Francia, 1991.

Milano, Corallo. Roma, Rivoli, Eden

Si, stavolta si deve consentire, senza alcuna riserva, con questo nuovo film, il portaborse. E in specie con Daniele Luchetti, ormai alla sua «opera terza», la più matura, la più completa dopo le apprezzabili e, per altro, controverse prime prove *Domani accadrà*, *La settimana della stinca*, *Con Nanni Moretti*, qui rigenerato, nella fisionomia e nel ruolo, dopo il cruciale, problematico *Palombella rossa*. E, ancora, con uno scorcio evocativo-polemico particolarmente vigoroso, attualissimo, incontrato come è, appunto, *Il portaborse* su personaggi, vicende rappresentative della più complessa, tortuosa situazione politica del nostro Paese. Tralasciando anche i bisticci, i malintesi dell'ultimo momento tra i soggetti Bernini e Pasquini e gli stessi Luchetti e Moretti sulla liceità o meno di determinate soluzioni drammaturgiche, diremmo che *Il portaborse* costituisce proprio il film giusto al momento giusto.

Si è parlato di recente e in più occasioni dell'esilità, della vaghezza di certe pur volenterose sortite dei giovani cineasti nostrani. E, anche ad essere longanimi, l'approdo pressoché obbligato, univoco resta l'amara constatazione che c'è molta verità in simile, sconcertante valutazione, pur fatte tutte le debite distinzioni e precisazioni del caso. *Il portaborse*, oltre il suo valore intrinseco sul piano narrativo e stilistico, esprime bene quel tanto auspicato momento discriminante che, dall'estetica giustamente vituperata del «carino», dell'opera garbata e inessenziale, passa al confronto-scontro immediato, risoluto con la più bruciante, scomoda realtà. Dunque, un'opera-evento, un possibile modello di nuovo cinema civile? Forse anche tutto ciò, ma non esclusivamente, né ancor meno necessariamente.

I retroscena del sottogoverno

Il portaborse è, prima di tutto, un film di traumatica, incalzante attualità. Con una traccia precisa, tempestiva su fatti, misfatti tipici della dinamica, delle strategie paesane ed occulte cui impronta la propria azione politica e, massimamente, la sua spregiudicata, cinica arrampicata al potere un giovane, già «piazzato» ministro di matrice socialista, tale Cesare Botero (un calibrato, efficacissimo Nanni Moretti), il film in questione rovista, indaga nel retroscena infidi, desolatisimi di quel sottogoverno, di quei maneggi sordidi che spesso,

Ancora prima di uscire, *Il portaborse* ha smosso le acque del Palazzo. Il Psi, sentendosi piccato nel vivo, ha affidato all'*Avanti!* un corsivo «preventivo» contro Moretti, Luchetti e il contenuto del film. Che comunque, per ammissione degli autori, non vuole essere «contro i socialisti, bensì contro la classe dirigente italiana». Nel realizzarlo, dice il regista trentenne, «ho pensato più a Balzac che a Martelli».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Esce nel cinema italiano *Il portaborse* ed è subito polemica. Anzi, le polveri si sono accese ancora prima che il film arrivasse sugli schermi. Prima il dissenso, con i titoli delle firme dal copione, degli sceneggiatori Bernini e Pasquini; poi, l'altro ieri, un denso corsivo sull'*Avanti!* intitolato «Il portaborse contro i politici specie se socialisti». L'anonimo estensore, dopo aver citato l'articolo dell'*Unità* di mercoledì, scrive che «se l'esempio di Luchetti dovesse far scuola» la generazione che ha seguito Moretti negli anni Ottanta «rischia di diventare qualunque e di usare il pessimismo catastrofista come strumento non ingenuo di campagne politiche chiaramente indirizzate contro i socialisti» (magari sarebbe stato

meglio vedere il film prima di fargli le pulci). Chiaro che, nel giorno in cui Andreotti riceve dal Quirinale un nuovo mandato, *Il portaborse* si carica di un notevole significato simbolico. Ed extracinetematografico. Il che non farà piacere più di tanto agli autori, avendo proprio Nanni Moretti, nella conferenza stampa, cercato di spiegare che *Il portaborse* «non è contro il Psi o certi personaggi che ci stanno antipatici, ma contro la classe dirigente, che è la peggiore del mondo». E aggiungeva: «in ogni caso, vorrei che fosse visto come un film. Leggero e non farsesco, duro e non schematico». Sarà il pubblico, a questo punto, a decidere. Certo, Luchetti non nasconde il suo punto di vista, ci manchereb-

be, e non ha bisogno di avvocati difensori. Brutto o bello, il suo film parla da solo. E resta il fatto, anche se Gabriella Carosio di Raitre smentisce alcune sue affermazioni riportate dal quotidiano socialista, che la tv pubblica non ha ritenuto opportuno (e interessante) coprodurre il film. Allo stato attuale non si sa nemmeno quale tv lo manderà in onda nei tempi previsti dalla legge Mammì. Pare difficile, comunque, che finisca sulle reti di Berlusconi: in una battuta fulminante, il ministro delle Partecipazioni statali Botero ricorda di aver ricevuto per il suo partito spot elettorali su un quarto del prezzo di mercato. Raggiunto alla Sacher, Daniele Luchetti sembra sereno. Avverte l'attenzione che circonda il film, ma sa che fa parte del gioco. Con l'aria che tira nel mondo politico, *Il portaborse* non poteva scegliere un momento più tempestivo per arrivare nelle sale. «È stato un caso, non credete davvero che un anno e mezzo fa, quando abbiamo cominciato a lavorarci sopra, pensavamo di uscire a marzo per cogliere il momento? Era una battuta, forse non mi sono spiegato. Quando faccio un film - continua - mi sforzo di entrare nella

storia attraverso un piccolo processo di identificazione. Nel caso del *Portaborse* c'è un sguardo neutro, velato di candore. Racconto l'avventura di un uomo ingenuo, come potrei essere io, che viene risucchiato in un mondo che non conosce. Bernini e Pasquini avrebbero preferito che Luciano Sandulli fosse più cinico, arrampicatore sociale, consapevole della corruzione cui andava incontro. Ma non era, come si usa dire, nelle mie corde. Basta pensare a *Domani accadrà* o alla *Settimana della stinca*. Nel primo, Lupo ed Edo incontravano le utopie ottocentesche, ritrovandosi delusi ogni volta; nel secondo, Gloria si illude di innamorarsi, seguendo un impossibile ideale platonico. Luchetti tiene parecchio all'ambiguità del film, a certi «piccoli toni surreali», come l'improvviso silenzio del giornalista Francesco Sanna durante il match televisivo col ministro o lo sguardo attonito di Botero davanti allo specchio del bagno (teme di non vederli riflessi, proprio come accade ai vampiri). Ma su una cosa il cineasta vuole essere chiaro: «Non sono d'accordo con chi lo considera un film disperato. Certo, il finale è cupo, amaro,

con quei due che si ritrovano solo in piazza mentre la tv lancia ridicoli bollettini politici. Non credo che la cosiddetta società civile, la gente insomma, sia peggio della società politica. Almeno spero che non sia così. Luciano Sandulli assapora i vantaggi del Potere, e a un certo punto trova la forza di ritirarsi. Mi piace pensare che sia un inizio. Non si può parlare solo di poesia senza porsi altri problemi». Torna in mente una frase di Kant che Luciano dice ai suoi studenti (bisognerebbe imparare a vivere con il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me), e non è difficile misurare per contrasto quanto quell'insegnamento sia estraneo a tanta parte del nostro ceto politico, di governo e di opposizione. «Botero - conclude Luchetti - mi spaventa per la totale assenza di ideologia. O, meglio, di ideali, riduce tutto all'amministrazione burocratica della cosa pubblica. Del potere. Come può essere qualunque un film che racconta la tragedia di un uomo che s'è dimenticato delle idee?». (Per la cronaca, Botero sarà rieletto col massimo dei voti, forte di un consenso popolare che ormai può fare a meno dei brogli).

È morto il doppiatore Renato Turi
Tace la «voce» di Matthau



«In che ramo lavora?», domandava garbato Jack Lemmon. E lui, Walter Matthau, killer all'ultima missione, tagliava corto: «Disinfestazioni». Dopo *Buddy Buddy* Billy Wilder non ha fatto altro; e neanche i doppiatori Peppino Rinaldi e Renato Turi hanno più intrecciato le loro voci in quei duetti fulminanti. Turi è morto ieri, dopo lunga malattia: aveva settant'anni, essendo nato il 12 maggio del 1920. Magari il nome non dice molto al grande pubblico, ma certo il suo timbro vocale è ben infisso nella memoria di ogni spettatore. Doppiando Walter Matthau si è il suo piccolo capolavoro professionale, sia nelle caratterizzazioni comiche (da *La strana coppia* e *Non per soldi ma per denaro*, entrambi con Lemmon, al recente *Il piccolo diavolo*) che in quelle più drammatiche (*Chi ucciderà Charlie Varrick?*, *L'ispettore Martin ha reso la trappola*), anche se, nel corso della carriera, prestò la sua voce burbera e tonante ad attori come Vincent Price, Christopher Lee e Lee Van Cleef. Ma chi ha orecchio per il doppiaggio lo ricorderà anche come Cary Grant in *Intrigo internazionale* di Hitchcock, in un «ruolo» non proprio intonato alle sue corde. Se un giorno o l'altro si scri-



Nella foto accanto, Silvio Orlando e Anne Roussel nel «Portaborse». In alto, Nanni Moretti e Graziano Giusti in un'altra scena del film di Luchetti

Nei due cinema romani insieme al pubblico «Ma sono veramente così corrotti?»

Prima del *Portaborse* ieri a Roma e nelle principali città italiane. Il pubblico accorre ma la verifica si avrà, come sempre, con gli incassi del primo week-end. Nelle due sale capitoline spettatori un po' perplessi, spesso soddisfatti. Comunemente molto partecipi. È davvero così «modernamente» corrotta la nostra classe politica? *Il portaborse* dice di sì ma le polemiche, c'è da giurarci, sono appena cominciate.

DARIO FORMISANO CRISTIANA PATERNO

ROMA. Pioveva nel pomeriggio di ieri a Roma e da molte stagioni piove sul cinema italiano. La «prima» del *Portaborse*, regia di Daniele Luchetti, interpretato, prodotto e promosso da Nanni Moretti, è uno dei segnali forti attraverso i quali l'industria cinematografica prova a invertire la tendenza.

Eden e Rivoli: due sale «mirate», fatte apposta per film interessanti più che difficili. Un pubblico a suo modo selezionato. All'Eden, ore 16.45, non c'è aria da grande attesa, ma un po' di preventivo disincanto non guasta. *Condominio*, un film italiano piccolo ma con qualche ambizione, ha retto sei giorni soltanto. Meglio provare col *Portaborse*. Il richiamo c'è: è il fascino di Nanni Moretti, nei panni di Cesare Botero, ministro (socialista?) giovane e rampante, a «guarare» gli spettatori che (reddolosi imbecillano l'ingresso del cinema. «Un altro film di Moretti dicono in parecchi. Una vecchia signora si consulta con l'amica meno sprovveduta: «Ma che film è?». E l'altra «Il titolo non me lo ricordo... Ma è di quello che ha fatto *La messa è finita*».

Alcune decine di persone all'Eden. «I primi spettacoli - giurano i cassieri - sono quasi sempre un deserto». Arrivano coppie, piccoli gruppi, in sala si concentrano, parlano, ridono e commentano pochissimo nel corso della proiezione. Alle 18.30 più di un terzo del cinema è pieno. E anche al secondo spettacolo sono in tanti ad acquistare il biglietto. Ma il pieno è atteso per la sera.

Quasi un centinaio di persone al Rivoli, più centrale. C'è anche un'intera classe di «addetti ai lavori», arriva dall'Istituto Visconti, dove oltre alle materie normali c'è un corso sperimentale di storia e tecnica del cinema. Il pubblico del *Portaborse* è composto oltre che numerosi. Sessantenni, studenti, impiegate e impiegati all'uscita dagli uffici. Molti, ovviamente, gli «esperti» di cinema, e nell'atrio dell'Eden echeggiano i discorsi tecnici. All'uscita non entusiasmo ma soddisfazione. *Piace Il portaborse* a due studenti poco più che ventenni. «Perché è un film duro, senza tanti giri di parole». Piace alla signora sotto i quaranta che si chiede quanto sia esagerato il ritratto del politico corrotto: «C'è qualcosa di inverosimile e non tutti sono così».

Sembra darle ragione il signore risata affettuosa per il professor Sandulli, verso cui scatta spesso l'immedesimazione. Mentre al Rivoli si respira all'inizio un'atmosfera di complicità con il ministro Botero, che ricorda un po' un personaggio ormai familiare come Michele Apicella. Durante il contraddittorio televisivo con il giornalista di opposizione i ragazzi del Visconti fanno addirittura il tifo per l'uomo politico e sembrano approvare l'amara battuta finale: «È la storia che vi ha messo a tacere». Ma l'assenza di scrupoli di Botero diviene sempre più evidente, il personaggio si oscura, si fa perverso. Risate nervose quando il ministro aggredisce tutti i suoi tirapiedi in uno sfogo di definitiva cattiveria. Perplesità e sospiri di sollievo durante la scena finale: il professore e il suo nuovo amico, il giornalista di sinistra, distruggono a colpi di mazza da golf la lussuosa Bmw rossa regalata al portaborse da Botero. È il simbolo della corruzione ma anche del benessere. E qualcuno non resiste. «No, che fate? È una macchina così bella!».

SPOT

MOSTRA DI VENEZIA: BIRAGHI RISPONDE A RONDÌ. Guglielmo Biraghi, direttore della Mostra del Cinema di Venezia, con una lunga lettera inviata al direttore de *Il Gazzettino*, risponde alle critiche che Gian Luigi Rondì gli ha mosso sul modo di dirigere la Mostra internazionale del cinema. Biraghi ribatte a Rondì argomentando le sue posizioni in cinque punti. Fra l'altro, a proposito dell'accusa di non volersi valere dell'opera degli esperti, scrive: «Lo statuto della Biennale non richiede affatto che gli esperti del settore siano usati come assistenti del direttore nella selezione del film. I miei magnifici cinque, perciò, furono da me proposti per usarne le grandi doti professionali nella formulazione delle attività permanenti. Si sarebbero dovuti sostituire proprio ora che tali attività, dopo tanti problemi e contrattempo, hanno finalmente preso un brillante, anche se limitato, avvio?».

CHIESTO IL FALLIMENTO DELLA MGM-PATHE. Una piccola compagnia di assicurazioni delle Pacific Islands, la Century Insurance Ltd., ha chiesto in tribunale il fallimento della Mgm-Pathé di Giancarlo Paretto, nel caso che non venga accolta la sua richiesta di proprietà su ben il 35% del pacchetto azionario della casa cinematografica del discusso finanziere. Si tratta di circa un terzo di un miliardo e quattrocento milioni di dollari, sborsati per rilevare la casa cinematografica. La citazione è stata presentata contro il Credit Lyonnais, il gigante francese che ha partecipato al finanziamento dell'operazione.

LA SCUOLA DEL CIRCO AVrà UNA NUOVA SEDE. Il 9 aprile verrà inaugurata a Cesenatico una nuova e grande sede stabile dell'Accademia d'Arte Circoense, ideale soprattutto per consentire ai figli dei circonvanti di ampliare la propria cultura specifica, uscendo dalla sola esperienza artistica familiare. La scuola, fondata nel 1988 e diretta dal presidente dell'Ente nazionale circoense, Egidio Palmieri, è l'unica in Europa. Alla cerimonia saranno presenti il ministro dello Spettacolo Tognoli e il presidente dell'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo).

IN VETRINA LA RICERCA TEATRALE. È iniziata ieri a Collesalvetti, vicino a Livorno, la rassegna «Abitare il teatro», dedicata alle esperienze più significative della ricerca teatrale toscana. Protagonisti dell'iniziativa, che durerà fino al 14 aprile, sono i «Magazzini Produzioni» ed il «Centro sperimentazione ricerca teatrale di Pontedera», che presenteranno i momenti più significativi del loro lavoro.

A PARMA LA «LUCIA DI LAMMERMOOR». Un'edizione di grande prestigio, la *Lucia di Lammermoor* che andrà in scena al Teatro Regio di Parma domenica 14 aprile. Il capolavoro di Donizetti verrà interpretato da tre fra i più importanti esponenti della nuova generazione di cantanti italiani: Mariella Devia, Giuseppe Sabbatini e Paolo Coni. Il cast sarà diretto da Daniel Oren.

OGGI CONVEGNO SU BAMBINI E TV. «In televisione è nato *L'abito azzurro*: un esempio di collaborazione tra scuola, televisione e famiglia», è il titolo del convegno che si tiene oggi pomeriggio, alle 15, a Fidenza, in provincia di Parma. Introdurrà i lavori il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai Andrea Borri. Il convegno affronterà i problemi del difficile rapporto fra bambini e tv.

(Eleonora Martelli)